

*CIL* potesse por fine o comunque calmierarne fortemente la produzione, tanto più che una gran parte di essi si colloca nella temperie dell'antiquaria, di cui è anche il frutto. Ma le cose non stanno proprio così: la passione collezionistica – che vediamo per es. manifestarsi nel passaggio di tanti reperti per le aste – ma anche un distorto desiderio di possesso di singoli materiali antichi da parte di privati cittadini, più spesso incapaci di distinguere il buono dal falso, hanno continuato a tener in piedi, più o meno sotterraneamente, la produzione di falsi, o meglio di copie, come mi è capitato di riscontrare personalmente. Si tratta, d'altra parte di un aspetto di cui è difficile trovar riscontro nella bibliografia epigrafica, poiché gli studiosi sono naturalmente portati a rivolgere il proprio interesse a quei documenti, buoni, che ampliano le nostre conoscenze dell'antico. E non venendo essi pubblicati, non trovano neppure posto in EDF, che pendono dal pubblicato. Ma ciò significa anche che la rinnovata attenzione per i “falsi”, di cui tanto abbiamo parlato anche in queste pagine, non si è rivelata, sotto questo punto di vista, produttiva. Ed è, questo, un aspetto di quella “storia infinita” dei falsi – per richiamare una felice espressione del compianto amico Marco Buonocore – sul quale dobbiamo forse interrogarci.

(† *Gianfranco Paci\**)

**A. COEN - F. GRILLI - J. WEIDIG (a cura di), *Antiche genti della Valle del Tenna. Il Fermano in epoca preromana (IX-VI sec. a.C.)*, Andrea Livi Editore, Fermo 2024, pp. 166**

Il volume è l'esito di una brillante idea della Delegazione FAI di Fermo diretta da Rossella Falzetta che, tra l'ottobre 2021 e il giugno 2022, ha organizzato in sedi prestigiose della provincia quali Fermo, Torre di Palme, Porto Sant'Elpidio, Montegiorgio, Grottazzolina, Amandola e Belmonte Piceno, nove incontri con la cittadinanza dedicati alla conoscenza della storia e dell'archeologia del territorio e alla presentazione delle scoperte avvenute negli ultimi anni a seguito di scavi condotti dalla Soprintendenza competente o a seguito di regolari concessioni. L'iniziativa, che non credo abbia riscontro in altre sedi Fai in Italia per la sua particolare valenza scientifica e per l'idea veramente particolare e interessante, ha subito riscosso grande favore ottenendo il patrocinio di Regione Marche e dei vari comuni interessati. Veramente encomiabile inoltre avere pubblicato e donato alla comunità scientifica un'opera dedicata alla Valle del Tenna e al territorio fermano che riunisce nuovi e vecchi scavi e studi recenti tutti dedicati ad un singolo territorio.

\* Già Università degli Studi di Macerata.

La stampa del volume è a cura di Andrea Livi Editore in Fermo, che aveva già ottimamente stampato nel 2015 gli Atti del Convegno di Studi dedicato a Gaetano de Minicis primo Presidente della Deputazione Storia patria delle Marche svoltosi a Fermo nel settembre 2014 e curato da Gianfranco Paci. L'uscita del volume nel gennaio 2024 si deve alla sapiente e raffinata curatela di Alessandra Coen (Docente di Etruscologia e Archeologia italica Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"), Federica Grilli (Funzionario archeologo ABAP Soprintendenza province di Ancona e Pesaro, Urbino, Ascoli Piceno, Fermo e Macerata), Joachim Weidig (Ricercatore archeologo Università Albert-Ludwigs di Freiburg), mentre la redazione è stata seguita da Denise Galluzzi. Il volume, che è composto da venti contributi di ventitré autori diversi, propone i testi rielaborati delle conferenze condotte dai relatori negli incontri organizzati dalla Delegazione FAI di Fermo e anche altri articoli di autori non intervenuti che, grazie alle loro ricerche, permettevano di completare il panorama di studi dedicati alla valle del Tenna. I contributi, alcuni di carattere generale ed introduttivi sul Piceno e la sua storia archeologica, altri più specifici e relativi a singole scoperte o a classi di materiali tipici, tutti indistintamente importanti dal punto di vista scientifico, completano le conoscenze e permettono ai lettori, anche non proprio del settore, di avere un quadro aggiornato su studi e ricerche del territorio in esame.

Il volume risulta subito molto curato con una veste tipografica di livello che rende assai agevole la lettura e la consultazione dei testi. Il testo, composto da pp. 166, offre un apparato fotografico di ottima qualità non solo riguardo alle foto recenti presenti ma anche nella resa di vecchie fotografie di archivio e di documenti di scavo. L'inserimento della *Bibliografia* (pp. 150-163), corposa ed aggiornata, posta a fine volume piuttosto che a fine di ogni singolo contributo, risulta un'ottima scelta che ne rende agevole la consultazione. A conclusione del volume un elenco alfabetico dei ventitré autori e una loro breve biografia permette, agli addetti ai lavori ma anche ai lettori che potrebbero non conoscerli, di poterne apprezzare il *curriculum* di studi e anche poterli contattare per eventuali altre occasioni di studio e ricerca.

Il volume si apre con un Indice dei contributi seguito da quattro diverse presentazioni che mostrano gli scopi dell'opera. Apre le presentazioni il testo di Rossella Falzetta, Capo Delegazione Fai di Fermo, che parla del progetto e degli scopi prefissi che sono stati ampiamente raggiunti: la conoscenza delle origini e della storia locale e turismo erudito nel fermano alla scoperta delle nuove ricerche. Non la solita manifestazione Fai, ma un progetto pensato e realizzato per restare a disposizione di tutti con una pubblicazione di pregio grazie a studiosi e ricercatori che si sono prestati all'iniziativa. Appoggio incondizionato nella seconda e terza presentazione da parte del Ministero della Cultura e della Soprintendente Dott. Cecilia Cardorosi per le province di Ancona e Pesaro Urbino e del Dott. Giovanni Issini già Soprintendente

Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Ascoli Piceno, Fermo e Macerata che, nel segno della tutela e della ricerca a loro riservata, hanno partecipato attivamente all'iniziativa attraverso le relazioni di funzionari e personale tecnico, ma anche fornendo foto e preziosi documenti spesso inediti ma di enorme importanza. Foto e documenti che rientrano nel grande progetto ministeriale di archiviazione che nelle Marche è giunto a circa 750.000 immagini e che comprende anche vecchi diari e relazioni degli scavi dello scorso secolo ora a disposizione degli studiosi. La Dott. Federica Grilli Funzionario archeologo delle Soprintendenze ABAP per le province di Ancona e Pesaro Urbino e Ascoli Piceno, Fermo e Macerata, nella sua presentazione illustra e chiarisce gli scopi del progetto tracciando a grandi linee la storia degli scavi e delle scoperte degli ultimi decenni nel fermano che grazie al Fai possono essere resi noti e pubblicati in un volume dedicato. Dopo gli scavi compiuti a Fermo da Innocenzo Dall'Osso ci si era fermati e solo nel 2019 si è scavato in contrada Mossa e Misericordia e San Salvatore, sito quest'ultimo trattato in questo volume in un contributo specifico della stessa Grilli.

Alessandra Coen e Joachim Weidig (*Introduzione*, pp. 12-15) curatori del volume, dopo una concisa storia del progetto e della zona geografica interessata dalla rassegna, passano ad esaminare brevemente tutti i contributi del volume da loro curato insieme a Federica Grilli, ponendo l'accento sulle novità presentate dai vari autori, in particolare sull'eccezionale scoperta del cofanetto in avorio e osso da Belmonte Piceno presentato dallo stesso Weidig, su interessanti ricerche d'archivio relative a scavi di Montegiorgio e Montelparo e Torre di Palme, Montedinove, su nuove proposte interpretative circa la stele di Belmonte Piaceno.

Alessandro Naso (*Le ricerche sulla cultura picena*, pp. 19-21). Il volume non poteva che avere un contributo in apertura sullo stato delle ricerche e questo proposto da Alessandro Naso fornisce, grazie anche ai diversi suoi studi generali sul Piceno, una visione generale della cultura picena e delle sue caratteristiche particolari rispetto ai popoli vicini. Oltre che alle ricerche sulla cultura picena, a cui accenna parlando delle fonti antiche, del *ver sacrum*, di abitati più che di città, delle vaste necropoli conosciute, fa una esposizione delle varie fasi archeologiche e delle sue caratteristiche particolari rispetto anche all'Etruria. Un contributo molto utile per chi si avvicina per la prima volta al problema e che può farsi un'idea di cosa fossero i Piceni.

Enrico Benelli (*Dal "sudpiceno" al "nordosco". Alcune riflessioni*, pp. 22-23) fornisce alcune considerazioni sul problema esaminato e puntualizza le attuali nuove conoscenze circa la *facies* sud-picena e quella nordosca. Le due fasi appaiono per l'autore immediatamente consecutive l'una all'altra. L'Autore chiarisce che il nordosco è una lingua che non è latino, ma una varietà sabellica con una sua identità locale. Rispetto alla lingua sud-picena che aveva preceduto la lingua nordosca, la lingua cambia di molto, un cambiamento

profondo. L'idioma nordosco per l'autore doveva essere più vicino alla lingua parlata mentre il sud-piceno era lingua di *élites*.

Pasquale Miranda e Carmen Esposito (*Il Villanoviano di Fermo. Peculiarità culturali e aspetti del rito funebre*, pp. 24-33), che si occupano dei corredi delle necropoli Mossa e Misericordia dal 2015 grazie ad un progetto di studio dell'Università di Napoli e ne hanno una conoscenza approfondita, accennano alla geografia del sito in esame e forniscono una breve storia delle scoperte. Dall'esame dei corredi, è possibile per gli autori arrivare ad una precisa divisione in fasi dei materiali da metà IX sec. a.C. a inizi V sec. a.C. e ad una cronologia più precisa esaminando le diverse caratteristiche di seppellimento e delle deposizioni di una fase rispetto all'altra. Un contributo questo su Fermo che, dopo una breve e utile storia di scavi e degli studi, prende in esame scavi recenti molto utili per arrivare a fornire una periodizzazione del sito che resta comunque, sin dalla prima fase databile a metà IX sec. a.C., un *unicum* nel panorama del fermano e del Piceno. Gli Autori ripropongono in questa sede la ricerca compiuta ed edita in due distinti contributi molto esaustivi negli *Atti del Convegno internazionale Archeologia Picena (Ancona 14-16 novembre 2019)*, a cura di N. FRAPICINI - A. NASO, Roma 2022.

Il contributo di Federica Grilli (*Fermo, San Salvatore.1908-2019: dagli scavi di Dall'Osso alla riscoperta di una necropoli*, pp. 34-43), anche curatrice del presente volume, completa il panorama relativo a Fermo e alle sue necropoli partendo dalla grande opera di scavo e di attività legate a Fermo e alla valle del Tenna compiute da Innocenzo Dall'Osso, personaggio chiave per l'archeologia picena. Molte necropoli da lui scavate sono state riprese di recente: Torre di Palme, Colle Ete di Belmonte Piceno e San Salvatore a Fermo in particolare e nuovi risultati di studio sono scaturiti dalle scoperte effettuate dal Dall'Osso. A Fermo tutto prende avvio nel 1887 con il rinvenimento in proprietà Falconi dell'elmo a calotta villanoviano acquisito da Aristide Gentiloni Silverj, Ispettore onorario a Tolentino e provincia di Macerata, da lui ceduto al Museo Nazionale Archeologico di Ancona. Nel 1956-59 vengono scavate 180 tombe in contrada Misericordia e nel 2019 lo scavo compiuto dall'autrice a San Salvatore porta all'individuazione di 7 tombe a inumazione supina in fossa: non sono state evidenziate sepolture di incinerati presenti invece in contrada Misericordia. Lo scavo di San Salvatore mostra aspetti rituali diversi e vi compare l'utilizzo del sudario nelle tombe che forse furono utilizzate per più generazioni. Molto interessante la accresciuta presenza di cinturoni di tipo villanoviano provenienti da Fermo dopo lo scavo di San Salvatore qui presentato, cinturoni panciera a losanga che si affiancano ai cinturoni provenienti dalla zona del Salino nell'alto teramano, presenti nelle collezioni del Museo di Ascoli Piceno grazie alle acquisizioni di Giulio Gabrielli alla fine dell'Ottocento. A tale proposito va precisato e ricordato che

Raffaella Papi nel 2004 (R. PAPI, *Villanoviano in Abruzzo? Nota preliminare sui cinturoni femminili abruzzesi di bronzo laminato*, in *Studi in onore di Adriano La Regina per il premio I Sanniti*, a cura di D. CAIAZZA, Piedimonte Matese 2004, pp. 81-104), ha per prima presentato ed analizzato, in un ampio discorso di confronti che comprende anche le placche di cinturone abruzzesi e quelle capenati in Etruria, i cinturoni villanoviani dalle necropoli del Salino, materiali di sicura provenienza tirrenica assai interessanti, isolati nel contesto del territorio, ascrivibili a una comunità allogena con una identità propria nell'area teramana, importante presenza villanoviana a sud di Fermo.

Il tema è stato successivamente ripreso da Nora Lucentini (*La collezione civica di Ascoli Piceno: i cinturoni panciera a losanga e gancio*, in G. DE MARINIS - G. PACI (a cura di), *Omaggio a Nereo Alfieri. Contributi all'Archeologia marchigiana*, in *Atti del Convegno di Studi (Loreto, 9-11 maggio 2005)*, Tivoli 2009 (= 'Ichnia' 12), pp. 305-344). L'Autrice rielabora e ripropone in questa sede la ricerca compiuta ed edita negli *Atti del Convegno internazionale Archeologia Picena (Ancona 14-16 novembre 2019)*, cit., pp. 169-174 contributo a tre nomi di F. GRILLI - S. VIRGILI - I. PIERMARINI.

Gabriele Baldelli (*Il bronzo votivo etrusco da Porto San Giorgio e il suo contesto locale*, pp. 44-47), grazie alle sue accurate ricerche d'archivio, ma anche grazie alla sua profonda conoscenza dei materiali archeologici marchigiani nel mondo del collezionismo archeologico, è riuscito a identificare la provenienza del bronzo votivo da Porto San Giorgio e a regalarci la difficile ricostruzione di una bella storia.

Giorgio Postriotti (*La necropoli di Fermo - Torre di Palme. Gli scavi della Soprintendenza*, pp. 48-53) propone gli esiti di scavi della Soprintendenza in contrada Cugnolo nel 2016-17. Nella medesima zona erano già conosciuti rinvenimenti sporadici nel 1878 e nel 1912 ma le nuove indagini hanno portato alla scoperta di diciannove nuove tombe di metà VI sec. a.C. e ad altre due, la t. 9 e la t. 16, particolarmente interessanti non solo per il ricco corredo restituito, ma anche per l'utilizzo di pietrisco nella fossa e tavolato di protezione al momento della sepoltura.

Del restauro di questa nuova Necropoli di Torre di Palme riferiscono Fabio Milazzo e Laura Petrucci (*Il restauro dei corredi della necropoli picena di Torre di Palme (FM)*, pp. 54-59) in particolare esaminando il corredo della tomba 9 ricca sepoltura femminile, restauro che ha evidenziato la presenza, sulle grandi fibule che dovevano fermare il sudario, di tracce di tessuto che permettono di individuare le trame realizzate al tempo. Confermata anche in questo sito la presenza di ornamenti in ambra che, in questa zona del Piceno in particolare, è una caratteristica assai comune.

Archeologia sperimentale e artigianato antico sono argomento del contributo di Fabio Fazzini (*L'artigianato nel Piceno antico e l'archeologia speri-*

*mentale*, pp. 60-65), che parla di metodi di produzione degli oggetti, di matrici in terracotta e delle sperimentazioni da lui compiute utilizzando tecniche di fusione diverse per riprodurre pendagli tipici del Piceno come quelli a manina e a batocchio. Resta un *unicum* la matrice in bronzo rinvenuta a Villa Vetta Marina di Sirolo in una tomba datata al VI sec. a.C. forse pertinente ad un fonditore.

Marco Ritrecina (*Il complesso archeologico di Porto S. Elpidio (FM)*, pp. 66-73) riprende in mano i materiali delle 120 tombe dello scavo del 1917 condotto da Ignazio Messina per l'Ispettore Innocenzo Dall'Osso. È stato possibile individuare, malgrado le gravi perdite subite nell'ultima guerra dai materiali conservati nei magazzini del Museo archeologico Nazionale di Ancona, cinquanta sepolture femminili, dieci maschili, dieci di bambini e altrettante di bambine. L'autore, di chiara scuola peroniana nel metodo utilizzato per il suo studio, realizza un'analisi dettagliata e molto precisa delle associazioni e delle tipologie, analisi supportata da disegni di grande utilità determinanti per le datazioni del sepolcreto di Porto San'Elpidio.

Nora Lucentini (*Rapporti tra le Marche e l'altra sponda adriatica: le origini della koiné adriatica*, pp. 74-79) ritorna in questa sede su parte della ricerca compiuta ed edita nel suo contributo presente negli *Atti del Convegno internazionale Archeologia Picena*, cit., pp. 93-113, affrontando un argomento a Lei caro relativo ai contatti intercorsi tra le due sponde adriatiche già dal 1000 a.C., ma che divennero più numerosi dal VII sec. a.C. al IV sec. a.C., come mostra la presenza di fibule, spilloni e pendagli di tipologie specifiche in tali zone. Nella prima età del ferro domina la scena il pettorale a doppia piastrina pertinente a corredi femminili e l'Autrice ne mostra tipi e luoghi di rinvenimento, oggetto riservato a donne di altissimo rango non solo nel Piceno ma anche fuori regione. Molto interessante a tale proposito il corredo di una tomba della piccola necropoli scavata nell'800 a Montepandone già edita da Nora Lucentini con oggetti di chiara provenienza transadriatica. Commistione di caratteri italici e transadriatici nei materiali di un ristretto numero di sepolture ad incinerazione, coeve a tombe di inumati, compaiono a Numana nella tomba 52 area Quagliotti, di cui l'Autrice ribassa la datazione grazie a confronti con materiali di Nesazio in Istria, e nella tomba 495 area Davanzali, che presenta oggetti del corredo avvicinati a tipi di Kompolje nella Lika, zone dell'entroterra croato del Quarnaro, a Nin nei pressi di Zara ma anche a Salapia in Puglia. Molte somiglianze anche nell'ambito delle fibule serpeggianti in bronzo che testimoniano scambi e commerci lungo una fascia che comprende l'Istria, la Croazia, il Piceno e la Daunia.

Joachim Weidig (*Belmonte Piceno. La ricostruzione dei contesti tombali e il cofanetto in avorio*, pp. 80-87) nell'ambito di un importante progetto che sta portando avanti da tempo, si occupa della ricostruzione dei 240 contesti

tombali da Belmonte Piceno, partendo dagli scavi compiuti da Innocenzo Dall'Osso negli anni 1901-1911 e dalla nota "tomba del Duce". Ricomponendo corredi da foto e da taccuini fortunatamente riscoperti negli archivi della Soprintendenza, che hanno permesso il riconoscimento di corredi con numeri diversi di attribuzione, presenta per la prima volta la tomba femminile 27/187 area Malvatani di fine VII - inizi VI sec.a.C. e la tomba 49/201 area Malvatani di metà VI sec. a.C. che nel corredo annovera il ben noto *torques* bronzeo con cavalli marini oltre ad un *torques* con terminali a pigna e vari pendagli a doppia protome. Presenta poi gli scavi compiuti nel 2018 negli stessi terreni dei vecchi scavi Dall'Osso e in particolare il recupero compiuto in laboratorio della tomba 2. La tomba, che al tempo non fu scavata in maniera sistematica, ha oggi restituito circa 3000 vaghi di ambra, frammenti di ambra e un pendaglio in ambra a forma di leone dormiente di grande pregio stilistico che, secondo l'autore, potrebbe essere stato utilizzato come decorazione di una grande fibula. Risultano dispersi molti degli avori delle tombe da Belmonte recuperati al tempo e si ha notizia di molti che non furono neppure recuperati perché posti all'interno dei contenitori ceramici non raccolti. Sfuggì al Dall'Osso anche il prezioso cofanetto in avorio e ambra della tomba 1 Malvatani di fine VI - inizi V sec. a.C. scavata da Joachim Weidig nel 2018, un reperto eccezionale ed unico per fattura e per scene raffigurate, qui giustamente riproposto. Il cofanetto, che sembra essere più antico della tomba, si data al 560-540 a.C. Realizzato da una zanna di elefante, presenta 18 figure intagliate in ambra che illustrano, secondo l'Autore, miti greci e racconti etruschi ed italici e trova confronti con ceramica etrusca a figure nere, con bucheri incisi e ceramica attica a figure nere di inizi VI sec. a.C. Una scoperta eccezionale che conferma Belmonte come il centro arcaico più importante delle Marche meridionali anche grazie alle 22 tombe con carri e alle 35 tombe di guerrieri con elmi. L'Autore in questa sede presenta in parte la ricerca compiuta ed edita negli *Atti del Convegno internazionale Archeologia Picena*, cit., pp. 327-344.

Collegato al contributo di Joachim Weidig è quello di Nicola Bruni (*Il recupero e il restauro del cofanetto di Belmonte Piceno*, pp. 88-95), relativo allo scavo in laboratorio del pane di terra che lo conteneva e al restauro da lui effettuato con grande perizia qui illustrato nei passaggi fino alla completa ricomposizione del reperto. L'autore offre una chiara e preziosa ricostruzione delle fasi di recupero del cofanetto smontato e poi ricomposto da molti frammenti schiacciati dal terreno. Il cofanetto si presenta oggi come un monoblocco in avorio lavorato a giorno con una teoria di sfingi piene completate da elementi a intarsio in ambra, otto dischi e quattro finestre a chiudere le facce laterali. Molte utili le indicazioni sulle tecniche di realizzazione del pezzo composto da coperchio-scatola-fondo. Molto interessanti anche le conside-

razioni e le ipotesi dell'autore sulla tecnica costruttiva del cofanetto e le foto allegate. A Nicola Bruni, grazie anche alla sua formazione classica e agli studi archeologici da lui compiuti, va il merito di avere presentato in maniera ottimale il lavoro di restauro e di restituzione di questo oggetto che non ha ad oggi confronti e che resta un *unicum*.

Valentina Belfiore e Alberto Calderini (*La stele di Belmonte*, pp. 96-101) offrono al lettore un preciso e completo esame dell'iscrizione che resta uno dei monumenti funerari ed epigrafici più interessanti dell'archeologia "picena". Un' autopsia sul monumento ha permesso agli autori una lettura molto più precisa del testo affrontata con le loro solide competenze linguistiche e la conoscenza dei testi iscritti delle zone in esame. La scoperta e l'utilizzo di interessanti documenti d'archivio offre adesso novità sull'acquisizione del reperto, fino al 1901 in mani private e ora di proprietà statale, e spunti sul luogo di rinvenimento e sul contesto di appartenenza. Suggestiva l'ipotesi proposta dell'appartenenza della stele alla "Tomba del Duce" (tomba 1 o 163 scavi Dall'Osso in area Malvatani datata al 580-520 a.C.) che gli autori datano al 520 a.C. Gli autori ripropongono in questa sede, ma in maniera più concisa, la minuziosa ricerca compiuta ed edita negli *Atti del Convegno internazionale Archeologia Picena*, cit., pp. 355-388.

Alessandra Coen (*Le necropoli di Montegiorgio e il collezionismo*, pp. 102-107), con le sue competenze e le conoscenze del mondo etrusco-italico, ha condotto ricerche d'archivio molto importanti per il sito di Montegiorgio, focalizzandosi sulla figura di Giovan Battista Natali (1843-1920), possidente locale e appassionato di archeologia e sulla sua collezione archeologica privata, quasi del tutto ignorata. Un carteggio da Lei recuperato tra il Natali e il padre della paletnologia italiana Luigi Pigorini (1842-1925) ha chiarito i loro contatti e la presenza di materiali da Montegiorgio nel Museo romano a Lui dedicato. Materiali da Montegiorgio riscoperti nel Museo di Jena in occasione delle Mostre del 1999-2000 dedicate ai Piceni, accostati agli altri presenti nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale delle Marche di Ancona, potrebbero essere lo spunto, secondo l'Autrice, per intraprendere scavi veri e propri nel sito

Nora Lucentini (*Grottazzolina e l'ombra di Belmonte*, pp. 108-113), nel secondo contributo a suo nome, ci offre un panorama sulle scoperte archeologiche di Grottazzolina e sulle traversie che hanno subito i materiali durante la Seconda Guerra Mondiale, come del resto toccò anche a quelli di Belmonte Piceno strettamente collegato. Innocenzo dall'Osso riportava poche notizie del sito nella sua Guida del 1915 (I. DALL'OSSO, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona con estesi ragguagli sugli scavi dell'ultimo decennio preceduta da uno studio sintetico sull'origine dei Piceni*, Ancona 1915) mentre scavi veri e propri furono effettuati solo nel 1949 ad opera di Gino Vinicio Gentili

e da lui resi noti nel 1950. Giovanni Annibaldi compì scavi a Grottazzolina, portando alla luce ricche tombe femminili con carro di altissimo rango che, secondo Nora Lucentini, grazie alla sua enorme conoscenza delle scoperte e dei materiali di questo territorio di cui si è occupata istituzionalmente per molti anni, vanno ricollegate a sepolture simili da Belmonte Piceno (tomba 19 area Curi con armi in tomba femminile) e a Montedinove, dove negli anni 90 del secolo scorso venne alla luce la tomba 13 appartenente ad una donna di alto rango con lancia in posizione d'uso. Le tombe di c.d. "Amazzoni" sono ad oggi di più di quante se ne conoscessero prima e, secondo l'autrice, dimostrerebbero il rango riconosciuto pubblicamente in base al lignaggio, con gli onori dovuti al momento della sepoltura e un chiaro *status* giuridico come donne di potere.

Denise Galuzzi (*La necropoli di Grottazzolina: storia di una scoperta*, pp. 114-119) fa seguito con il suo contributo al lavoro di Nora Lucentini illustrando le fasi della scoperta delle necropoli di Grottazzolina con dovizia di particolari e offre al lettore un *excursus* affascinante sulla storia degli studi e sulle vicende legate alla Soprintendenza marchigiana. Molti i documenti d'archivio e molte le foto dal 1948 presentate dall'Autrice.

Gianluca Tagliamonte (*Annotazioni sul kardiohylax da Rapagnano*, pp. 120-125), nel suo contributo dedicato al famoso reperto da Rapagnano, rinvenuto nel 1881 e costituito da due dischi corazza finemente decorati, offre una descrizione precisa del *kardiohylax*, pertinente a sepoltura databile al 500 a.C. - fase Piceno IV B della cronologia proposta da Delia Lollini nel 1976 (D. LOLLINI, *La civiltà picena*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, V, Roma 1976, pp. 109-195) per la presenza di elmo di tipo Negau e varie lance e armi da parata che non furono utilizzate in battaglia. L'autore aggiorna, grazie alla sua profonda conoscenza del settore, le conoscenze relative all'armamento piceno di tipo difensivo anche grazie a nuovi dati di scavo. Convince altresì la sua ipotesi che il defunto di Rapagnano possa essere stato un cavaliere importante che volle evocare con i due dischi le sue abilità equestri in gare e la sua bravura bellica attraverso le scene riprodotte.

Marina Micozzi ("*Più un gran magazzino di scarti che un'eletta di cose antiquarie*". *La collezione di Crescenzo Grilli e le prime ricerche archeologiche a Montelparo (FM)*, pp. 126-131) offre una storia avvincente complicata e per certi versi triste di Crescenzo Grilli farmacista di Montelparo e della sua raccolta di antichità picene che tentò di vendere allo Stato senza riuscirci. La ricostruzione dettagliata di Marina Micozzi, un vero scavo in archivio, mostra i passaggi della dispersione della collezione, finita in parte a privati in parte allo Stato, ma anche mostra quanto si potrebbe indagare per meglio conoscere il sito. Agli inizi del '900 ad esempio numerosi amuleti provenienti da Montelparo, oggi non più riconoscibili, facevano parte della

collezione del professor Giuseppe Bellucci oggi conservata presso il Museo Archeologico Statale di Perugia (A. MASSI SECONDARI, *Archeologia abruzzese dall'epistolario del perugino Giuseppe Bellucci*, in «Quaderni d'Archeologia d'Abruzzo» 2 (2010), pp. 403-411).

Chiara Tarditi (*Il dinos di Amandola: una revisione critica*, pp. 132-137) offre al lettore una sintesi degli studi più recenti dedicati al reperto più importante scoperto ad Amandola, esamina con grande cura e precisione di notizie le caratteristiche del *dinos* fornendone una descrizione dettagliata, racconta le vicissitudini della scoperta dal 1889 e il suo ingresso nel 1901 nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale delle Marche di Ancona, i primi studi e l'ambito produttivo che rimanda a Corinto. Un contributo importante questo fornito dall'Autrice che ipotizza che il *dinos* possa essere bottino di guerra.

Maria Raffaella Ciuccarelli (*Insedimenti e viabilità lungo la val di Tenna in epoca preromana*, pp. 138-143) si propone di studiare il popolamento della Val di Tenna e la viabilità antica utilizzando la geomorfologia del territorio e a tale scopo si serve dei risultati del grande lavoro di ricerca e di rilevamento dati relativo alle zone di Fermo e Belmonte Piceno portato avanti dal 1994 al 2008 dall'équipe del Dipartimento di Scienze storiche del Mondo antico dell'Università di Pisa, coordinata da Marinella Pasquinucci: 780 unità topografiche individuate di cui 230 hanno restituito materiali piceni e tra questi ultimi 65 siti individuati nella Val di Tenna. Una carta di distribuzione mostra l'enorme lavoro di ricognizione capillare mai effettuato in quei territori, lavoro che ha permesso di individuare la presenza di "centri egemoni, centri minori e corone di siti satellite" collegati ai centri maggiori. I materiali raccolti dall'indagine di superficie e i dati più importanti provenienti dalle necropoli potranno aiutare a meglio definire quali furono le influenze all'interno di tali territori. L'Autrice propende per un ruolo più importante di Fermo rispetto a Belmonte Piceno, *Firmum Picenum* che sarà colonia latina dal 264 a.C.

Valeria Acconcia (*Interconnessioni: i rapporti tra le popolazioni dell'Abruzzo e delle Marche nell'antichità*, pp. 144-149) pone la sua attenzione su analogie e differenze riscontrabili nei modi di abitare e utilizzare il territorio, nei riti funerari e nell'ambito del sacro nelle attuali regioni Marche e Abruzzo. Malgrado il titolo, che farebbe pensare ad un'ampia disamina dedicata alle due Regioni interessate, il discorso resta troppo sul generale, tralasciando di scendere nel particolare, utilizzando i dati forniti da ultimo dalle importanti nuove scoperte degli anni recenti che hanno interessato entrambe le regioni. L'Autrice parte dall'esame dei testi iscritti conosciuti, ventitré iscrizioni di cui diciannove su supporto lapideo rinvenute tra la valle del Chienti e quella del Sangro, parla di un linguaggio comune per questi territori, linguaggio definito nella storia degli studi medio-adriatico, sud-piceno o paleo-sabellico. Quanto agli insediamenti abitativi, l'Autrice sottolinea che, malgrado la scarsa cono-

scenza degli abitati, i nuovi scavi e le ricerche degli ultimi decenni fanno propendere per una occupazione diffusa sul territorio: insediamenti d'altura nelle aree interne e centri più importanti nelle zone verso il mare con nuclei di popolamento subordinati. I territori di Marche e Abruzzo sono molto diversi per l'Autrice ma hanno punti in comune come la deposizione di armi nelle tombe maschili e la grande concentrazione di ornamenti personali nelle tombe femminili, caratteristiche queste non esclusive delle aree medio-adriatiche, in comune anche la ricchezza dei corredi delle necropoli picene e teramane e le tipologie delle tombe "principesche" che rimandano al mondo etrusco-tirrenico.

Vale la pena riflettere, a conclusione, sul fatto che tutti gli Autori di questa pubblicazione dedicata alla Valle del Tenna sono d'accordo sulla definizione di "Civiltà Picena" nello spazio e nel tempo, circa l'estensione territoriale tra Marche e Abruzzo settentrionale costiero e riguardo allo sviluppo cronologico impostato da Delia Lollini nel 1976 nel suo saggio *La civiltà picena in Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, V, Roma 1976. Delia Lollini, nel suo importante saggio dedicato alla civiltà picena, prende in esame infatti parte del territorio compreso nell'etichetta culturale di "medio-adriatico", sotto il cui nome si designa la civiltà che dal IX al III secolo a.C. fiorisce nel tratto della costa adriatica occidentale compreso tra i fiumi Foglia e Pescara (*Aternus*) e delimitato ad ovest dalla catena appenninica, ma sostanzialmente restringe e delimita il suo discorso alle Marche meridionali e all'Abruzzo settentrionale escludendo il Sannio.

Tale definizione è però da sempre in totale contrasto con il saggio di Valerio Cianfarani *Culture medio adriatiche* presente nello stesso volume *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, V, Roma 1976, opera di uno dei massimi esponenti dell'archeologia abruzzese e fondatore del Museo archeologico di Chieti. La monografia costituisce la prima sintesi compiuta di una lettura autonoma del territorio abruzzese, come risultato di un lungo lavoro di riflessione, partito dalla scoperta della necropoli di Campovalano, e con il confronto con i maggiori studiosi dell'epoca, in primis Massimo Pallottino, coinvolti nel convegno del 1971 di Chieti - Francavilla, con la presenza dei massimi studiosi italiani e stranieri delle due sponde dell'Adriatico, ma in assenza di Delia Lollini. Nel suo intervento Massimo Pallottino (M. PALLOTTINO, *Nuove prospettive etnografiche e storiche del mondo italico orientale*, in *Atti Convegno di Studi sulle antichità adriatiche (Chieti-Francavilla al Mare 1971)*, Chieti 1975, pp. 91-96) dichiara che "le scoperte di Campovalano rivelano il prolungarsi verso Sud senza soluzione di continuità della civiltà chiamata 'picena' che si considerava chiusa nell'ambito delle Marche odierne. Per questo tipo di civiltà si è proposto da Cianfarani la denominazione di civiltà 'medio-adriatica', che è più convenzionale e assai meno compromet-

tente alla cui adozione nella terminologia archeologica, io mi associo personalmente nel modo più esplicito”.

Nella premessa del suo saggio, Valerio Cianfarani delinea i confini dell'indagine tra la fascia costiera adriatica dal Tronto al Biferno e il retroterra dalla Marsica al Matese, comprendendo il Sannio: “Il tempo è il VI secolo a.C., con qualche inevitabile concessione allo scorcio del secolo precedente e ai primi tempi del successivo. Cent'anni o poco più, spazio di tempo modesto per tentare di definire un quadro culturale in cui le popolazioni dell'Italia Centrale e Meridionale seppero esprimere una loro singolare originalità”.

Non è però sembrato strano che nella Bibliografia generale di questo prezioso volume dedicato alla Valle del Tenna non compaia neppure un titolo di opere di Valerio Cianfarani dedicate all'Abruzzo, perché la letteratura successiva ai saggi sopra citati del 1976 ha sostanzialmente sottaciuto la questione sviluppando solo la linea di Delia Lollini e spiegando il problema della cultura materiale con movimenti di gruppi mercenari (M. LANDOLFI, *I Piceni*, in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano 1988 (= 'Antica Madre' 5), pp. 315-372, A. NASO, *I Piceni. Storia e archeologia nelle Marche in epoca preromana*, Milano 2000, Mostra Piceni a Francoforte del 1999 replicata a Roma nel 2001). In contrasto con questa impostazione va invece Adriano La Regina (A. LA REGINA, *Il Guerriero di Capestrano e le iscrizioni paleosabelliche*, in *Pinna Vestinorum*, Roma 2010, pp. 230-273).

Le scoperte e gli scavi degli ultimi decenni condotti dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Chieti e Pescara hanno precisato e arricchito le conoscenze del periodo preromano nell'odierno Abruzzo. In particolare, va citata la necropoli di Tortoreto (TE) scavata tra il 2005 e il 2007, che ha portato in luce un centinaio di tombe tra IX e VI sec. a.C. con tipico rituale funerario della deposizione rannicchiata sul fianco con materiali ascrivibili al “Piceno I” e “Piceno II” nelle sepolture più antiche (R. PAPI, *La necropoli picena di Tortoreto (TE). Nota preliminare*, in «Quaderni di Archeologia d'Abruzzo» 5 (2013-2015), pp. 3-26). Quanto ai rapporti intercorsi tra l'area abruzzese in età protostorica e il territorio marchigiano, è imprescindibile citare il recente saggio di Raffaella Papi (R. PAPI, *Guerrieri di pietra e dischi di bronzo*, in «Picus» XLI (2021), pp. 9-84) che mostra quanto fossero stretti i contatti e gli apporti tra l'area abruzzese ed il “Piceno”. L'indirizzo di studi portato avanti negli ultimi anni da Adriano La Regina per quanto riguarda i documenti della lingua e da Raffaella Papi nell'ambito della cultura materiale peculiare dell'area abruzzese-molisana (scultura monumentale in pietra, produzione metallurgica, rituale funerario) hanno messo in evidenza la correlazione di tali manifestazioni con quelle del territorio marchigiano a partire dal VII-VI secolo a.C. Il confine meridionale dell'espansione della Civiltà Picena non coincide più con il fiume Pescara, ma comprende tutto il

Sannio e oltre, compresa l'Apulia settentrionale, spingendosi all'interno nei territori appenninici verso la Lucania e la Campania, anticipando di alcuni secoli la discesa dei Sanniti documentata dalla tradizione storica.

(*Agnese Massi Secondari\**)

**E. GIORGI - J. BOGDANI - A. GAMBERINI - S. MORSIANI - I. ROSSETTI (a cura di), *Scavi di Suasa II. La necropoli orientale*, Edizioni Quasar, Roma 2024, pp. 480; numerose Figure (numerate e non numerate) nel testo; 30 Tavole f.t.**

Il secondo volume della collana "Scavi di Suasa" ha per argomento l'indagine condotta con campagne mensili dal 2012 al 2016 nell'area della Necropoli Orientale di *Suasa*, la città romana dell'*ager Gallicus* ubicata nella media valle del fiume Cesano, nell'ambito della più che trentennale attività di ricerca e valorizzazione del sito svolta, su concessione ministeriale, dagli archeologi dell'Università di Bologna. Oltre che del contributo dei Curatori la pubblicazione si avvale della collaborazione di studiosi di diversa specializzazione coinvolti nello studio dei documenti epigrafici e numismatici, dei resti antropologici, faunistici e archeobotanici restituiti dallo scavo archeologico.

Dopo la *Presentazione* "istituzionale" (E. Giorgi, C. Manfredi, I. Venanzoni, pp. 7-9) apre il volume un saggio, in forma di prefazione (?), di V. Nizzo dal significativo titolo "Contesti e atti: paesaggi e *performance* (sic) rituali della necropoli Orientale di *Suasa*" (pp. 11-19). Seguono tredici Capitoli distribuiti in cinque sezioni.

Nella prima sezione «Il sito» E. Giorgi (Cap. 1, *Suasa*: la città e le sue necropoli, pp. 23-47) introduce l'argomento con un'ampia sintesi delle conoscenze finora acquisite sull'origine di *Suasa* nel corso della colonizzazione romana dell'*ager Gallicus*, sull'urbanistica della città e sulle sue necropoli.

La seconda sezione «Lo scavo» comprende: Cap. 2. I. Rossetti, L'area a nord della strada: descrizione topografica e stratigrafica, pp. 51-77; Cap. 3. J. Bogdani, La Via della Necropoli Orientale e l'area a sud della strada: descrizione topografica e stratigrafica, pp. 79-118; Cap. 4. J. Bogdani, A. Gamberini, S. Morsiani, I. Rossetti, Le tombe: schede, pp. 119-273.

La terza sezione «I manufatti» comprende: Cap. 5. S. Morsiani, Manufatti dell'area nord, pp. 277-300; Cap. 6. A. Gamberini, Manufatti dell'area sud, pp. 301-339; Cap. 7. S. Antolini, Dati epigrafici dalla Necropoli Orientale: iscrizioni lapidarie e *instrumentum domesticum*, pp. 341-357; Cap. 8. S. Sassoli, Dati numismatici dalla Necropoli Orientale, pp. 359-368.

\* Già Università degli Studi di Perugia, agnese.massi@gmail.com.